

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
 martedì 4 dicembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Capanna sbaglia: Veronesi non è vicepresidente Genexra

Caro Direttore, le segnali che le dichiarazioni di Mario Capanna riguardo al Professor Umberto Veronesi, da voi riportate nell'articolo apparso il 30 novembre scorso, non corrispondono a verità. Infatti il Professore non è vicepresidente di Genexra, come chiunque può facilmente verificare da qualsiasi documento ufficiale, compreso il sito web.

Donata Francese
 Capo Ufficio Stampa

Ho avuto un incubo: ho sognato che Silvio era diventato buono

Cara Unità, stanotte ho avuto un incubo. Una cosa orribile. Mi sono svegliato e sono saltato seduto sul letto tutto sudato e con gli occhi sbarrati nel buio. Ho visto Berlusconi diventato buono che parlava con Veltroni (notoriamente

già buono) e si accordavano per un sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 5%. Ho cominciato a sudare freddo (in sogno) perché non capivo come mai Berlusconi fosse diventato buono e si accordasse con un ex-comunista. Però, senza sapere perché avevo una gran paura.

Poi, sempre in sogno, ho visto Mastella, Di Ni, Di Pietro, Pecoraro Scario terribilmente imbufaliti perché l'idea dello sbarramento li farebbe fuori da tutto. Tanto imbufaliti da far cadere il povero Romano Prodi e il suo governo per impedire che la tremenda minaccia prenda forma. Allora, sempre in sogno, ho cominciato a capire: Berlusconi, accettando l'idea del buon Walter, sapeva che i cespugli dell'Unione non ci sarebbero stati e avrebbero fatto cadere il governo. In tal modo tutte le palle avrebbero cominciato a correre di nuovo sul tavolo del biliardo e per lui, Berlusconi, si sarebbero aperte nuove prospettive vantaggiose e magari anche nuove elezioni che, in questo momento, lo vedrebbero vincitore. Insomma il solito metodo berlusconiano: dividere il fronte avversario, giocare nel campo nemico per spaccare la compattezza.

E a questo punto, sempre in sogno, vedevo il ghigno di Fini, il viso da democristiano di Casini, il ceffo celtico di Bossi, che si riavvicinavano affettuosi e concilianti al Berlusconi per riunirsi e colpire insieme. Allora ho capito il motivo dell'orrenda paura che mi pervadeva (sempre in sogno): e mi sono svegliato. Però dopo un poco mi sono rasserenato. Non è possibile, mi sono detto, che il nostro Walter non abbia capito tutto e non abbia in serbo la mossa vincente. Lo pensa anche Lei direttore, vero?

tore, vero?

Giorgio Castriota

E bravo Veltroni: basta con i ricatti dei piccoli partiti

Cara Unità, la settimana scorsa il segretario del Pd Veltroni ha incontrato il Fini e Berlusconi. Io mi auguro in una pronta riuscita delle riforme non solo della legge elettorale, perché il paese ne ha bisogno. In ogni caso se non dovesse il parlamento approvare una «seria» legge elettorale tanto ci sarà il referendum la prossima primavera e io andrò a votare Sì, perché l'Italia ha bisogno di grossi partiti il Partito Democratico a sinistra e il Popolo della Libertà a destra. Basta ai ricatti dei piccoli partiti!

Stefano Gresotti

Ancora dibattiti sui Savoia a Rai 1... non ne posso più

Cara Unità, non se ne può più: domenica pomeriggio la rete 1 della Rai (con Giletto), servizio pubblico pagato dai cittadini - e, quello che più mi dà fastidio, anche da me - ha dedicato due ore di dibattito alla disputa se Re d'Italia sia il Vittorio Emanuele oppure il Duca Amedeo d'Aosta. Ed io che credevo di vivere in una repubblica! Mi sono distratto, mi sono perso qualcosa? Qualcuno mi aggiorni, per favore! E tutti insieme, magari con un referendum vediamo di risolvere la questione primaria di chi sia il nostro Re.

A chi ci dobbiamo inchinare? Prima che Berlusconi intervenga a reclamare anche quel titolo nobiliare!

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

L'aumento dei prezzi e il controllo dei centesimi d'euro

Cara Unità, v'è un gran parlare in questi giorni del preoccupante aumento dei prezzi registrato negli ultimi mesi in particolare per i generi alimentari. Vero, verissimo! Per stroncare il fenomeno è necessario monitorare obbligatoriamente e severamente commercianti e industriali costringendoli al corretto uso dell'euro, che sembra una banalità ma è costituito da 100 centesimi, ognuno dei quali ha un valore pari a ben 19,36 delle vecchie lire.

Non si può dimenticare che mentre al momento della conversione della lira in euro salari, stipendi e pensioni sono stati tradotti in Euro dividendoli per il rapporto fisso di 1936,27, i prezzi di moltissimi beni, servizi sono stati tradotti a partire dal 2002 dividendoli per 1.000. Ecco il perché del dimezzamento del valore del potere di acquisto di chi è a reddito fisso. Il secondo modo per continuare a falciare ulteriormente e nel modo anomalo registrato in questi giorni il potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni è quello di quotare i prezzi in Euro senza far uso sistematico dei centesimi o «arrotondandoli» anzi sistematicamente a 0,50 (= 968 delle vecchie lire), quando sporadicamente lo si fa, o addirittura all'unità superiore. Un esempio: se il pane costa 3,00 Euro al kilo

e lo si aumenta - perché la farina è aumentata del 10% - a 3,50 Euro anziché a 3,33 Euro come si dovrebbe, si ha un aumento del 16,66% per il consumatore anziché del 10% e del 33.33% se il prezzo anziché a 3,50 Euro viene arrotondato «per comodità della cassiera» a 4,00 Euro.

Spesso si sente dire che i centesimi equivalgono a «batteria» o sono di difficile maneggevolezza, in quanto troppo piccoli e non facilmente leggibili: ecco una motivazione per una rapina perpetrata a danno dei consumatori. Basta girare nei negozi per rendersi conto di come non siano quasi mai quotati prezzi espressi anche in centesimi (05 ecc.). Conclusione: l'attuale esplosione dei prezzi non è altro che la conseguenza di questo molto disinvolto e criminale di «arrotondare», tipico di un popolo superficiale come quello italiano, che, a differenza di tedeschi, inglesi e altri popoli europei e non, non è stato adeguatamente istruito a dare il giusto rispetto e valore ai centesimi della sua nuova moneta e ad esigere che i centesimi (almeno due decimali) siano sempre espressi nella quotazione dei prezzi nel suo stesso interesse da commercianti e industriali.

Solo così si potranno evitare in futuro gli aumenti a due cifre di questi giorni che spaventano tantissime persone a reddito fisso.

Romano Zarbonello

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Le due facce dell'atipico

I pessimisti e gli ottimisti. Sono i due stati d'animo che percorrono la condizione dei lavoratori atipici, molto spesso precari. È una constatazione che può affiorare dalla lettura del rapporto Isfol 2007 (l'Istituto che si dedica alla formazione dei lavoratori). C'è ad esempio chi è portato a considerare il lavoro atipico come un trampolino di lancio nella vita attiva e nella crescita professionale. Il 28% degli «atipici» ritiene, infatti, di avere in prospettiva un lavoro di tipo permanente ed il 7% considera la «precarietà» come una fase di necessaria crescita professionale. Sono esempi di «flessibilità costruttiva». Per molti altri tale flessibilità è invece una «trappola» dalla quale risulta impossibile uscire. Il loro lavoro è percepito come «problematico» a causa di una quota progressivamente crescente di precarietà. Fatto sta che la mancanza di prospettive di carriera decreta il fattore di maggiore (54,5%) insoddisfazione degli occupati italiani. Insomma i nuovi lavori corrispondono sempre meno alle aspettative degli individui. Lo scoraggiamento nasce spesso dalle scarse prospettive di carriera più che dalle scarse retribuzioni. Sono cifre e dati che testimoniano come sia variegato il mondo degli atipici e come non valgono «contro la precarietà» le ricette onnicomprensive emerse anche nel recente dibattito sul protocollo per rinnovare il welfare italiano. Tale dibattito, giunto nelle aule parlamentari, ha finito con l'offuscare i passi avanti compiuti e approvati dalla maggioranza dei lavoratori. Si è giunti ad etichettare tale protocollo come un regalo fatto alla Confindustria. Assegnando in tal modo agli stessi sindacati e ai lavoratori che avevano votato «sì», un ruolo paradossale di mera acquiescenza alle volontà padronali. Meglio sarebbe stato, per la sinistra, consegnare al Paese un messaggio di fiducia, di positivo rapporto col mondo del lavoro e con chi lo rappresenta. Magari rilanciando l'iniziativa su altri terreni, ad esempio su uno degli aspetti posti maggiormente in rilievo dal

rapporto Isfol. Esso riguarda un tema attorno al quale fioriscono convegni, dibattiti, perorazioni: quello della formazione, della conoscenza. Ovverosia strumenti che diano proprio ai precari (giovani ma anche anziani) la possibilità di affrontare con strumenti adeguati le sfide di un lavoro innovativo. Qui infatti il nostro Paese accusa notevoli ritardi. L'Isfol racconta, ad esempio, di come esistano 150 mila adolescenti formalmente soggetti ad obbligo ma che in realtà restano fuori da ogni canale formativo. A questi occorre aggiungere 40 mila minorenni che, nonostante siano stati assunti con contratto di apprendistato, di fatto non svolgono le attività di formazione previste dalla legge. Non basta: solo il 20% dei 600.000 apprendisti svolge attività di formazione, solo il 40% dei giovani che terminano la scuola secondaria ha trovato nella scuola e nell'Università informazioni adeguate riguardo alle opportunità future di studio e di lavoro. E per quanto riguarda ad esempio la formazione permanente che dovrebbe coinvolgere anche gli adulti? Ben il 60% della popolazione dichiara di non essere a conoscenza dei luoghi deputati alla formazione per gli adulti. Tale scarsità di informazione produce, oltre che una ridotta partecipazione alle attività formative, il perpetuarsi di scelte legate alla propria condizione sociale. Uno sbarramento alla voglia di emancipazione. C'è, a proposito di sbarramenti, un posto particolare assegnato alle donne. Ben 10 milioni di donne in età lavorativa non lavorano e non cercano lavoro. Il tasso di attività femminile è del 47%. E così l'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo nel 2000 a Lisbona è disatteso. Esso fissava infatti al 60% il tasso di attività femminile da raggiungere nel 2010. Un'impresa impossibile per l'Italia visto il 47% di oggi. Le donne del resto soffrono di altri handicap: hanno retribuzioni inferiori a quelle degli uomini anche a parità di contratto e di orario. Godono però di un primato particolare: il 63% di loro accede al lavoro con un rapporto «atipico».

<http://ugolini.blogspot.com>

Ferrara, la crociata contro il preservativo

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, si doveva trovare un modo elegante, wildiano, krausiano, nicciano, e oserei dire persino marnettiano per contestare tutto questo. Ne esce un articolo che ha qualcosa di veramente irresponsabile, per almeno due aspetti. Il primo è che Ferrara fa l'elogio del non preservativo: «L'amore con l'air bag. L'amore con la gomma. Un sesso tecnico. Un altro capitolo del progetto Orgasmus», scrive l'elefantino. E aggiunge: «l'idea che lo stato ti suggerisca di vestire di gomma il pisello, trattandoti come un bambino scemo, incapace di subordinare gli istinti o i talenti alla ragione». E ancora: «Poi si lamentano degli stupri, della solitudine, della violenza, dell'indifferenza, queste donne moderne sull'orlo di una crisi di coscienza. La concupiscenza a loro va bene, tutto bene benissimo, e deve essere esercitata al riparo da ogni senso del peccato, parola desueta e insignificante, poco laica». E questa è francamente troppo pesante. Ma davvero pesante. Ma Ferrara è partito del tutto per la cosiddetta tangente, in un mari-

nettismo senza pari, in un futurismo estetico che anziché affondare Venezia, affonda il buon senso, e una cultura moderna che dice quanto l'Aids sia una malattia da cui ancora non si guarisce, e che senza farmaci adeguati porta alla morte in pochissimo tempo. Perché lo fa? Perché gli sono antipatiche la Turco e la Archibugi? Perché non gli piace il preservativo? O perché non piace alla Chiesa? Il secondo aspetto è proprio questo. Ferrara è troppo intelligente per capire che non ha scampo. Che una posizione come la sua è indifendibile, a meno che non sei il papa. O il segretario di Stato del Vaticano. E dunque deve inventarsi qualcosa. L'unico modo è una sorta di vitalismo decadente e deracinato. Un incrocio tra Huysmans e Oscar Wilde, passando per Rilke, per il cinismo disperato di Toulouse-Lautrec, per un certo dannunzianesimo, con accenti persino pasoliniani, se proprio vogliamo guardar bene. C'è in questo articolo, irresponsabile, buona parte della sua cultura libertaria anni Settanta, purtroppo mescolata a un revisionismo neointegralista davvero interessante. Come quando sostiene, attraverso un'interpretazione ottocentesca, ormai assai superata, che il medioevo fu «un buio profondo». Quando da Huizinga in poi sappiamo che non fu affatto così. Come quando mette in gioco il rischio come unica possibilità di riscatto a una vita segnata

dalla normalità e dal buon senso. Come quando vuole far credere che una vita veramente vissuta è solo quella di chi non calcola. L'amore? Non si calcola, non ci si mette il palloncino prima, guai a te. È un'ideale questo, che Nietzsche nella *Nascita della Tragedia* sintetizza bene: «Giacché solo come fenomeni estetici l'esistenza e il mondo sono eterna-mente giustificati». Dio santissimo, è proprio il caso di dirlo. Giù per i rami, partendo dal nichilismo nicciano, si arriva agli assai più banali James Dean, a Kurt Cobain, e a una quantità di cuori intrepidi, irrazionali, appassionati che ne hanno fatte tante: poeti che si sono suicidati mettendosi in frac e bevendo stricnina. Gente che andava a farsi spenti nella notte a tutta velocità «capire se è così facile morire». E i soliti che vogliono la «vita spericolata», e sentono solo Vasco Rossi. Immagino che Ferrara detesti anche le cinture di sicurezza, i limiti di velocità. E forse è pienamente convinto che la guerra sia l'igiene del mondo. Peccato che nulla di tutto questo è vero, e non ci crede soprattutto lui. Il suo è un esercizio di stile, perfetto per Raymond Queneau, o se vogliamo andare ancora più indietro per la cattissima *Moléstia proposta* di Jonathan Swift. È tipico di Giuliano Ferrara: non voglio sentir parlare di preservativo, ma non posso dirlo come lo direbbe un alto prelato. Allora apro la bibliote-



ca di casa, e vi stupisco, con effetti speciali. Da questo punto di vista poteva fare anche di meglio. E quando termina il suo articolo scrivendo: «se lo stato è il pronto soccorso del desiderio regolato dall'istinto, se è il farmacista della fregola, se è moraleggia a vanvera e controassicura con la gomma il formidabile gesto dell'amore, dove troverò la forza per rispettarlo?». Gli risponderemo che come scelta anarchica, è piuttosto di nicchia, e francamente assai insostenibile, e come anarchici continuiamo a preferire Sacco e Vanzetti. Però soltanto una cosa ci consola.

Ci consola che *Il Foglio* è giornale letto da un'élite intellettuale, che conosce Cioran, Ceronetti, e Karl Kraus, e gli aforismi di Oscar Wilde li lascia ai baci Perugia (non è che Ferrara si è messo a mangiare cioccolata ultimamente?). E dunque conosce il gusto del paradossale, e se legge Swift poi non si mette a cucinare i bambini per cena. I nostri figli adolescenti di solito non leggono il giornale di Ferrara, speriamo mettano il preservativo quando occorre, e che siano comunque felici, anche se gli è toccato vivere nell'epoca «dell'amore profilattico».

roberto@robertocotroneo.it

LA LETTERA

Caro Buffon, la sicurezza sul lavoro non è uno scherzo

Sono un edile e voglio richiamare l'attenzione dei media, dei politici, dei sindacati e della società civile su una pubblicità che ho visto oggi domenica per la prima volta su un importante quotidiano italiano, è la pubblicità del nuovo Fiorino Fiat, pubblicità che per i suoi contenuti mi limito a definire «diseducativa». Per il lancio del nuovo Fiorino (realizzata dall'agenzia Leo Burnett di Torino) la Fiat ha scelto come testimonial Gigi Buffon ed ha pensato bene di mostrarlo mentre si arrampica su «impervie impalcature» prive di opportuni parapetti di protezione e con il funambolico ed irresponsabile «portierone-muratore» che incurante del pericolo volteggia tra le impalcature privo di qualsiasi dispositivo di protezione personale. Mi permetto di segnalare



Gigi Buffon nella pubblicità Fiat

che ad oggi il contatore dei morti di Articolato21 segna già quota 967 di cui 186 solo nel settore edile in

cui opero e la maggior parte di essi sono dovuti a «cadute dall'alto» per ponteggi appunto incompleti, insicuri, irregolari come quello nell'immagine della pubblicità; in un settore già di per se esposto ai pericoli e dove per molti imprenditori la sicurezza sul lavoro non è un «valore» da perseguire, un obiettivo di qualità verso cui tendere con investimenti in formazione e strumenti di prevenzione, bensì un «costo» e come tale da ridurre e contenere il più possibile, una pubblicità di questo genere è diseducativa, controproducente ed offensiva della dignità di quei colleghi che rischiano tutti i giorni la vita per un pezzo di pane, per miseri 1000 al mese e sempre più spesso in grigio, se non in nero. Vorrei che almeno per un momento la Fiat, il suo presidente Monte-

zemo, l'agenzia Leo Burnett, lo stesso Buffon si fermassero un momento a ragionare sull'opportunità e sull'utilità del messaggio che inducono nel fruitore con questa campagna pubblicitaria; questa pubblicità non è giusta, non è degna di un Paese civile perché quando in Italia si parla ancora di lavoro minorile, di lavoro irregolare, di lavoro nero, di sfruttamento di manodopera buttata nei cantieri come «carne da macello» senza adeguati strumenti di sicurezza, di formazione e di consapevolezza su rischi e dispositivi di protezione, siamo davanti a crimini e la risposta non può essere la «Buffon Costruzioni» che arriva «dove gli altri non arrivano»; la cosa più assurda di questa irresponsabile pubblicità è che vuole veicolare il messaggio positivo del «nuovo fiorino» come

di un mezzo di lavoro agile, sicuro, tranquillo. Venite in un cantiere, mettetevi in questa condizione (che è quella purtroppo, in cui lavorano molti dei miei colleghi) ed assicuro gli interessati che in tutto questo non troveranno niente di agile, di tranquillo, né tanto meno di sicuro; al contrario è il primo passo verso la caduta dall'alto con la quasi certezza della morte o della infermità permanente. Chiedo a tutti gli interessati, per rispetto delle tante, troppe persone morte di lavoro per condizioni simili a quelle in cui è ritratto Buffon, di fare un passo indietro ritirando dal mercato la pubblicità, chiedendo scusa per la superficialità e ricordo infine che in edilizia «Il pericolo non è il nostro mestiere», grazie.

Claudio Gandolfi, Bologna